

Una tranquilla manifestazione ad Ancona si trasforma in uno psicodramma collettivo «Basta con le mediazioni... restituiamo i soldi Il tesseramento è truccato... Cambiamo...»

L'arresto del segretario regionale la goccia che ha fatto traboccare il malessere Il leader si difende: «Siamo accerchiati» Oggi a Roma si riunisce l'ufficio politico

Forlani contestato dentro casa

I dc delle Marche si ribellano: «Siamo un partito da buttare»

«Questa Dc è un ferreo cchio» «Avete abusato del tesseramento per conquistare il partito» «Basta con le mediazioni estenuanti» «Vogliamo un partito senza un soldo» La Dc marchigiana il cui segretario è stato arrestato venerdì rovescia su Arnaldo Forlani malessere e rabbia. E una tranquilla manifestazione (ad Ancona) si trasforma in psicodramma. Oggi a Roma si riunisce l'ufficio politico

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA Come tutti i fine settimana, anche in questa settimana di Forlani si è tornato nella sua Pesaro. Un paio di settimane fa, concludendo proprio a Pesaro la festa dell'amicizia aveva elogiato quel carattere insieme mitico e moderno di marchigiani, quella placida tranquillità di carattere che gli è propria che qualcuno (per il timore di un'antica e apocritica leggenda) attribuisce ad una cronica mancanza di coraggio e che invece lui Forlani inscrive fra le qualità profonde della sua terra. Il rito della partita di calcio vista in famiglia, la villa sulla collina, le pesche, il riparo da sguardi indiscreti, le cure di pesce da Alceo non lontano da casa, il fine settimana di Forlani è come Forlani ordinato e tranquillo.

Intanto ad Ancona le cose sono andate diversamente. È un appuntamento di routine, si è trasformato in un processo pubblico al Dc e al suo gruppo dirigente. Venerdì era stato arrestato proprio ad Ancona il segretario regionale Albio Bassotti con l'accusa di aver



Arnaldo Forlani segretario della Democrazia cristiana

vecchio Amadori segretario della Dc pesarese si dimette su due piedi di fronte a Forlani invocando l'immediato azzeramento delle tessere. Giampaoli presidente della giunta regionale chiede fra le lacrime «un partito povero e senza un soldo che si sgravi di dosso i sospetti dell'opinione pubblica». E punta l'indice contro le «estenuanti mediazioni» di piazza del Gesù che paralizzano ogni iniziativa.

Un po' assemblea, un po' psicodramma collettivo, la manifestazione di Ancona segnala con drammaticità la tensione estrema che si è accumulata nella penitente democrazia dopo lo «scoc» elettorale del 5 aprile. L'immobilismo di piazza del Gesù si espone incontrollato di scandali grandi e piccoli. Ma non si tratta di un episodio isolato. Quindici giorni fa a Reggio Emilia il cruscotto di Mita aveva subito una durissima contestazione per sonale nel corso di una riunione di quadri provinciali del partito. «Restituisci i soldi dell'Irpinia». «È ora che tu compia un atto di generosità fatto da parte vattene gli avevano gridato. È tutta la pensiero bianco a ribellare. La Dc lombarda è commossa senza senza dirigenti. La Dc friulana all'unanimità ha deciso di dar vita ad un partito autonomo se il vertice di piazza del Gesù non si metterà subito il vertice della Dc modenese si è dimesso in blocco per denunciare una classe dirigente del partito non legittimata a guidare la svolta

e per chiedere «una fase costituente». Il segretario della Dc fiorentina se ne è andato sbattendo la porta. «L'entusiasmo è esaurito nell'indifferenza e nella solitudine». Persino a San Marino solitario venti di rivolta quattro membri del «Consiglio grande» il Parlamento preannunciano la nascita di un nuovo partito.

Ad Ancona Forlani ha pronunciato un discorso che pare un testamento. Il testo come sempre è stato diffuso a Roma dall'ufficio stampa del partito. «Siamo assediati da forze eterogenee che convergono solo per distruggere», ha detto Forlani. E poi: «Non è in gioco la sorte della Dc ma quella del nostro paese». Ancora con una qualche disperazione. «Si è sviluppata edorchestrata la grande mistificazione per cambiare le carte ingannare la gente liquidare i partiti popolari togliere di mezzo la Dc. E infine nessuno manda la dottrina degli opposti estremismi. Alle spinte di segreganti che vengono da destra corrisponde a sinistra la babele delle lingue e l'illusione della rinascita sulle macene». Sulla crisi del partito non una parola.

Oggi di fronte ai generali raccolti nell'ufficio politico di piazza del Gesù Forlani probabilmente annuncerà le proprie dimissioni e declinerà l'offerta di diventare presidente del partito. «Non ho bisogno di cariche per dare il mio contributo alla Dc», ha detto ieri con orgoglio. O con mestizza.



Giorgio Napolitano



Giorgio La Malfa

Napolitano: poco tempo per cambiare Pannella propone un governo ombra

La Malfa: «Occhetto dica se sulle riforme sta con Dc e Psi»

ALBERTO LEISS

ROMA Atteggiamento verso il governo «la sua linea economica scelta per la riforma elettorale». È questo il terreno su cui si sviluppa il confronto tra le forze politiche con posizioni che tendono a radicalizzarsi. In particolare sulla riforma elettorale è polemica contro i proflari di un accordo vero o presunto tra i maggiori partiti (Dc, Psi e Pds) basato su una legge frutto di un mix tra un'unimale proporzionale e le premie di maggioranza. Si vuole salvare il sistema dei partiti - si sostiene - e sotto accusa viene messa anche la soluzione individuata per l'elezione diretta del sindaco. La polemica è alimentata da un fronte eterogeneo dagli ambienti confindustriali (altro ieri il Sole 24 Ore vi ha dedicato un duro editoriale) a partiti moderati come il Pli e Mario Sc

posizione meno rigida. Si potrebbe pensare afferma - ad integrare la scelta strategica del sistema unimale maggioritario con correttivi di proporzionalità. La posizione di Manca è commentata favorevolmente dai dc moderati di sinistra Cesare Salvi. Bisogna ragionare su un equilibrio adeguato tra questi sistemi. È una riflessione da approfondire e del resto è quanto «stato fatto». Vedendo altrimenti il rischio che la riforma elettorale che venga occasione di una battaglia a fini di partito anziché di una ricerca di soluzioni valide. «Sono poi forze», osserva ancora il senatore del Pds che puntano apertamente a meccanismi che annullino la presenza dei partiti. Non credo che noi potremo seguirli su questa strada.

In questo autunno volutamente affrontato, in anche dal presidente della Camera Giorgio Napolitano che sottolineando l'urgenza di riforme istituzionali e elettorali ha detto che «i partiti vanno certamente riformati ma non rinnovati ma non possiamo vedere una democrazia senza partiti». Per Napolitano le riforme sono indispensabili anche per mettere in discussione il grado di affioramento di risolvere i grandi problemi economici e sociali il mutamento deve investire i meccanismi elettorali ma anche il Parlamento e le Regioni in una crisi così grave secondo il presidente della Camera lo sforzo per le riforme va accompagnato all'intervento finanziario «con equità». Ad una domanda sui rapporti tra i partiti di sinistra Napolitano ha risposto che «bisogna continuare sul piano del confronto per superare le divergenze. Bisogna anche dire però che se è già in ritardo. Non vorrei che il ritardo aumentasse e per i partiti di sinistra e per il sistema democratico italiano. Da segnalare infine la proposta del leader radicale Marco Pannella che insiste sull'esigenza di evitare la caduta del governo Amato «chi la vuole è una nuova legge deve portare a realizzare coalizioni omogenee tra loro alternative il sistema unimale ha un reale carattere innovativo se è basato sul principio maggioritario. Invece innestare il collegio nominale su un sistema proporzionale sarebbe un rimedio peggiore del male perché rafforzerebbe il potere degli apparati di partito tradizionali. L'esponente socialista tuttavia sembra sostenere una

Votanti in calo (-8,5) nella provincia lombarda e nei 45 piccoli comuni chiamati a rinnovare le amministrazioni locali Nella sede del Carroccio gongolano. «Qui facciamo piazza pulita». Ma c'è chi dice: «Bossi mai, perciò...»

Mantova scopre le carte: Lega e sinistra attese al test

Votanti in calo ieri nei primi test elettorale rispetto alle precedenti consultazioni amministrative. Il voto il primo dopo il 5 aprile e dopo Tangentopoli, con voto 567 454 elettori. A Mantova città alle 22 aveva votato il 61,7 (contro il 70,2 delle precedenti elezioni). Nei 45 comuni interessati dalla consultazione la percentuale è stata del 57,1 (contro il 63,9). Disertate le urne a Piacenza solo il 9,4 ai seggi.

DALLA NOSTRA INVIATA PAOLA RIZZI

MANTOVA Sotto i portici di piazza Irbè i vigili ansivano di buon'ora e invitano gli ambulatori a negativi a sfuggire dal salotto dei mantovani. Sono a passeggio la domenica mattina prima di andare al lavoro. Il voto che tanto preoccupa le alte sfere della politica è più mattiniero tranquillo lasciano le loro luci. I cani Atala e Bianchi nuotano in piscina. Il sole splende sul tetto perché qui non c'è terra di ladri di biciclette e vanno in

Daromo per la messa. Il prete nell'omelia quasi recita una preghiera antileghista. «Noi a volte siamo degli indifferenti siamo presi dall'avidità. Non dobbiamo che vale la mia preghiera se io tengo tutto per me, se non lo divido col povero». La domanda cala su un auditorio che probabilmente non ha mai conosciuto un discorso cupo e la povertà la vede solo adesso agli spauriti ambulatori extracomunitari. Poco più in là nella bellissima chiesa di Sant'Andrea il messaggio

ancora più chiaro e dal pulpito mette in guardia dal suo mondo sconvolto dall'egoismo e dall'invidia. Tutti ma non tutti di impiego e di lavoro. Dopo il litigio degli ultimi giorni da lei dei partiti che tenta di porre un argine alla crisi del Carroccio avanzante in nome della difesa del business. Qui si decide in un primo test se il laboratoro politico in un'ora promissoria il cartello di sinistra presentando di Pds, Psi e Pdsi per le elezioni provinciali. Qui si capisce se gli elettori sono più tentati dalla proposta o dalla scomoda di un progetto politico. Difficile individuare le tendenze dalla prima lettura dei dati sull'affluenza. In un'ora si è fatto il conto: un intanto un tradimento niente molto partecipativo (con percentuali oltre il 90 per cento) che si volta lo sono stati un po' meno, salvo nei posti in cui la Lega è già alle

ultime elezioni aveva raggiunto buoni risultati e quindi si potrebbe pensare che stia in grado di mobilitare i genti. Alle 22 aveva votato il 67,8 per cento in provincia e il 61,7 per cento in città contro il 77,4 e il 70,2 delle precedenti elezioni. Un calo che inverte la tendenza del mattino quando scintillava che i votanti fossero aumentati del 10 per cento. Più solerti nell'assolvere il loro dovere sono stati quelli dell'altolavoro industriale dove la Lega gongolano «qui facciamo piazza pulita» ci sono un sacco di comunisti che volano per noi. Anche prima è venuto in mente che il basso mantovano a metà pomeriggio in alcune località mancava il 10 per cento di elettori rispetto alle politiche di sei mesi fa. Ma non cinque per cento a Ostiglia tradizionale zona rossa che nel '75 ha portato il Pci al 45 per cento. Alle ultime politi

che la Lega Lombarda ha raggiunto il 20 per cento rima nendo ancora qualche punto indietro rispetto al Pds. Incalzato di Rifondazione Comunista il 11 per cento. Proprio Ostiglia è il luogo scelto da Bossi per avviare il suo campagna elettorale a primi di settembre. Settemila abitanti terra di contadini zuccherifici e caseifici, poche decine di chilometri a Sud di Mantova, case sparse e stabilimenti uno di seguito all'altro. Nella sede della Lega gongolano «qui facciamo piazza pulita» ci sono un sacco di comunisti che volano per noi. Anche prima è venuto in mente che il basso mantovano a metà pomeriggio in alcune località mancava il 10 per cento di elettori rispetto alle politiche di sei mesi fa. Ma non cinque per cento a Ostiglia tradizionale zona rossa che nel '75 ha portato il Pci al 45 per cento. Alle ultime politi

Eravamo un po' incerti siamo delusi non sapevamo se venire a votare o no ma poi abbiamo deciso di venire. Noi della Lega siamo allegri. La ragazza in mountain bike professionista restauratrice usa il linguaggio bossiano. Io ho votato per altri partiti in passato ma questa volta Bossi mi ha convinto e ho scelto la Lega perché mi hanno rotto le palle con tutte queste tasse. Il ragazzo arriva trafelato «Non so indico poi l'altra sera a Mantova sono andato a sentire il comizio di Martelli. Occhetto e Viszini. Ho pensato di votare a sinistra vediamo come se la giocano». Angelo Malagutti segretario del Pds locale è un po' preoccupato «in questo clima la gente è portata a scegliere emotivamente e allora chi urla più forte ha più probabilità. Noi abbiamo cercato di parlare delle cose concrete ma alle manifestazioni è venuta pochissima gente. Anche il

discorso del cartello della sinistra e l'unica prospettiva ma qui la gente è un po' scettica socialisti e padisiani non sempre sono andati d'accordo. Però chissà è bastato il discorso di Occhetto che ha chiuso la festa dell'Unità di Reggio Emilia e ci sono arrivati sette nuovi iscritti. Tornando in città davanti all'Enalotto a guardare le corse dei cavalli socialisti a confronto «lo lavoro alla Galbani dice un signore di mezza età - sono sempre stato socialista ma dopo Tangentopoli ho deciso di votare Lega. Voglio vedere se cambia qualcosa altrimenti la prossima volta non vado nemmeno più a votare. Di diverso parere un dipendente della Provincia proprio l'ente che è andato in crisi e per il quale si sta votando. Sono molto deluso: ma votare Lega per me è come non votare quindi per fede voterò ancora Psi anche se sono convinto che si debba cambiare tutto.

Paolo Corsini, 44 anni, del Pds eletto sindaco dell'ex roccaforte bianca. In giunta, con la Quercia, Dc, Psi, Rete e Pensionati

«Brescia ha un governo, non un governissimo»

Paolo Corsini, 44 anni, docente universitario è da ieri sera il nuovo sindaco di Brescia. Lo hanno votato Dc, Pds, Psi, Lista per Brescia, la formazione che si ispira alla Rete, la Lega Casalinghe e Pensionati. Può contare su 27 dei 50 voti consiliari. Restano fuori i repubblicani. «Il mio impegno - dice il neo sindaco - sarà di recuperare a questa alleanza di svolta».

DAL NOSTRO INVIATO ITALO FURGERI

BRESCIA È fatta Brescia ex roccaforte dc e ora punto di forza della Lega ha da ieri sera un sindaco rosso. È Paolo Corsini del Pds, 44 anni, docente di storia moderna all'Ateneo di Parma. La sua elezione è stata salutata da un lungo applauso. È a capo di una giunta di svolta. Così l'ha già etichettata la Brescia politica che comprende Dc, Psi, Pds, Lista per Brescia (si ispira alla Rete) e Lega Casalinghe e Pensionati. La nuova giunta può contare su una maggioranza di

27 seggi su 50. Sei assessori vanno allo scudocrociato 3 dc, 2 socialisti, 2 alla lista per Brescia e uno alla Lega Casalinghe e Pensionati. A fine ottobre non appena entrerà in vigore lo statuto comunale si dimetteranno 3 assessori eletti in consiglio (1 della Dc, 1 del Psi e uno della lista per Brescia) e al loro posto subentreranno 3 esterni che verranno nominati dal sindaco. L'impegno fa parte del accordo di coalizione e il sindaco o Corsini ne è garante.

Al palazzo della Loggia la sede del municipio c'è la folla delle grandi occasioni. Si respira aria di festa. C'è commozione e c'è chi ha gli occhi lucidi. È soltanto la prima pioggia d'autunno che lava la città? Volano facili battute alla giunta bagnata giunta fortunata. Intanto la città si salva dal baratro di un nuovo voto anticipato. Sarebbe stata la terza volta negli ultimi due anni. «Al centro del nostro impegno», spiega il neo sindaco Corsini, «la riqualificazione delle periferie, i problemi occupazionali, il riordino del bilancio comunale». Nel programma inoltre c'è una particolare sottolineatura del ruolo e della funzione del Comune sulla programmazione e lo sviluppo del territorio con particolare riguardo ai problemi della viabilità e dello smaltimento rifiuti.

Cosa immagina di fare gli chiediamo per didndre l'occupazione? La nostra città sta purtroppo vivendo un difficile momento. parecchie piccole e medie aziende sono in crisi. Da anni si è conclusa la fase di Brescia in continua espansione. I amministrazioni comunali, potrà e dovrà avere un suo ruolo a sostegno dell'occupazione e per favorire il superamento dell'odierna difficoltà contingente economica. Corsini si sente il presidente Corsini nella veste di sindaco della seconda città lombarda? Sereno nello stesso tempo consapevole delle responsabilità degli impegni che si assumono. Sono convinto che nella situazione di oggi la soluzione che abbiamo trovato fosse l'unica. Per quel che mi riguarda in ogni modo lavorerò per allargare la maggioranza creando in primo luogo di coinvolgere anche i repubblicani.

Dopo la delezione del Pli nell'aria da giorni: all'ultimo momento è venuto meno anche l'appoggio di repubblicani. L'Fderla si è irrigidita perché non si sarebbe acccontentata delle garanzie del partner a fare entrare in giunta 34 assessori esterni. Ma a Brescia tutti sanno che in realtà dietro alla decisione di tirarsi fuori dal Pli stanno ben altri motivi. In primo luogo la scelta del sindaco. Lo stato maggiore repubblicano non pensava certo che la proposta avanzata dalla Quercia fin dal maggio scorso potesse sul serio arrivare in porto. Sotto sotto i dirigenti dell'Fderla e non solo loro avevano sempre tenuto che col trascorrere del tempo la candidatura Corsini si sarebbe bruciata. Così accanto al sogno di un sindaco dell'Fderla nelle file socialiste molti coltivavano il disegno di una continuità del sindaco di Garofano. Perché mai il sinda

co dei «cento giorni» Gianni Pannella eletto all'inizio dell'anno a capo di una giunta salvagente per portare in porto lo statuto comunale avrebbe dovuto rinunciare? E perché rimarrà in favore di un candidato della Quercia che sembrava gettato nella mischia senza convinzione e che comunque - secondo molti dirigenti socialisti - non avrebbe di sicuro potuto andare a buon fine? Ma vogliamo scherzare - commentavano in molti - la nostra tenacia è stata premiata. Con la giunta di svolta Brescia cambia davvero registro rispetto al passato. I tre grandi partiti storici (Dc, Psi e Pds) - sottolinea Ferrari - si mettono in sintonia sulla base di un equilibrio politico nuovo che parla di governissimo sbaglia non solo perché il nuovo governo di Brescia non ha la maggioranza numerica di un governissimo ma perché si tratta sul serio di un'altra cosa».

MILANO Viale Fulvio Testi, 69 Tel 02/6423557 66103585
ROMA Via dei Taurini 19 Tel 06/44490345

UNITA' VACANZE

l'agenzia di viaggi del quotidiano

I'UV

IL PRIMO E IL TERZO LUNEDÌ DEL MESE APPUNTAMENTO CON LA PAGINA DI UNITA' VACANZE

I viaggi i soggiorni e la rubrica delle anticipazioni